



L'INTERVISTA

Una vita divisa tra partito e sindacato. Nel primo ci è cresciuta ma si illumina quando parla della "sua" Cgil. Anche se le sfide future saranno faticose: sciopero, legalità, divisioni

di Valentina Zinelli

Alla Cgil la chiamano affettuosamente "zia" perché ha sempre una parola per tutti. Ma dietro il sorriso l'orgoglio di rappresentare il primo sindacato a Parma e in Italia con l'umiltà di chi rigetta i personalismi, forte dell'esperienza di donna impegnata nel lavoro, nella politica e nel sindacato di cui oggi è segretario provinciale. Con questo spirito Patrizia Maestri ci spiega il primo maggio unitario che si appresta ad organizzare, uno sciopero portato avanti dalla sola Cgil e la vicenda Parmalat che guarda con cautela.

«Un 1 maggio unitario dà valore al nostro territorio. Le differenze tra i tre sindacati sono notevoli e non so quando si saneranno, ma a livello provinciale c'è stima reciproca e la volontà di smussare gli angoli. Io lavoro per una soluzione unitaria anche se rischio qualche malumore tra i miei».

Si aspetta qualche fischio?

«Se ci saranno arriveranno probabilmente da frange del sindacato autonomo. Ma festeggiare il lavoro non è puramente un fatto rituale e il primo maggio è la festa dei lavoratori, non di Cgil, Cisl e Uil, che per questo saranno insieme. Il 6 maggio saremo di nuovo in piazza, questa volta noi soli, contro le politiche del governo che non fanno crescere il Paese».

Anche la Marcegaglia lo afferma...

«Sì, ma le sue posizioni sono troppo ambivalenti...»

Le vostre invece sono sempre contro?

«Non è vero che la Cgil è il sindacato del No. Abbiamo firmato tanti accordi per cassa integrazione e ammortizzatori in deroga. Non sempre erano buoni accordi, come quello con la Bormioli nel quale abbiamo dovuto accettare altri sacrifici occupazionali a fronte di importanti investimenti, perseguendo come nostro costume il danno minore».

Perché lo sciopero del 6 maggio?

«Perché siamo contro questo governo che non mette al centro fisco e lavoro. Non si punta sui giovani, non si tassano rendite e patrimoni mentre si colpisce sempre e solo il lavoro dipendente e le pensioni, esiste un'erosione dei redditi delle fasce medio-basse della popolazione ma le ultime finanziarie hanno tagliato sociale e sanità. Inoltre chiediamo il ripristino di una democrazia sindacale che è



PATRIZIA MAESTRI, SEGRETARIA PROVINCIALE CGIL

«Battaglie dure ma non siamo il sindacato del No»



E' quasi buffo assistere alla difesa dell'italianità di Parmalat quando il presidente Berlusconi ha allargato le braccia di fronte al collega Sarkozy dicendogli 'Ben vengano le aziende francesi!' così come aveva commentato le minacce del trasloco Fiat 'Se Marchionne non trova le condizioni fa bene ad andare'»



La Thyssen condannata per omicidio volontario. Una sentenza epocale, direi positiva se non nascesse da un dramma che ha visto la morte di sette persone. In compenso abbiamo il ministro Sacconi che sostiene che la sicurezza ha un costo e bisogna aiutare le imprese...

venuta meno a causa di accordi separati in Fiat; che i contratti nazionali includano tutti coloro che sono fuori per una diversa e migliore distribuzione del reddito e che i lavoratori possano volare gli accordi che vengono siglati».

Certo che Marchionne ha stravalto le regole...

«Con Marchionne è stato legittimato il ricatto, supportato dal governo, che pur di stare in Italia le aziende devono ridurre diritti e salari. Senza guardare, ad esempio, al costo dell'energia (che paghiamo più cara di tutti in Europa) o ad infrastrutture adeguate».

Gli stranieri invece in Italia vengono e comprano Parmalat. Temete lo shopping di Lactalis?

«Ci si è mossi con grave ritardo. Abbiamo fatto sacrifici per risanare questa azienda ma il sistema economico e istituzionale non è stato capace di garantire una continuità italiana. Il presidente Berlusconi ha abbracciato Sarkozy. Ben vengano le aziende francesi. Noi non facciamo il tifo per l'uno o per l'altro. I francesi hanno speso parole impegnative e noi dobbiamo guardare alla continuità occupazionale e aziendale. Il rischio piuttosto è per la filiera che ha garantito un intero territorio. Lactalis continuerà, ad esempio, a prendere il latte dagli allevatori della zona».

Da tempo le multinazionali estere fanno acquisti nella Food Valley. Non abbiamo più voglia di lavorare?

«Le imprese non godono della salute economica di alcuni anni fa e le complessità del mondo globale hanno aggiunto difficoltà che in molti non sono stati in grado di gestire, anche per la mancanza nel Paese di politiche industriali e di una classe dirigente giovane capace di affrontare le nuove sfide del mercato».

Ma non siamo un'isola felice?

«Se l'agroalimentare ci ha consentito di ammortizzare meglio la crisi non dobbiamo sottovalutare i problemi. Perché una disoccupazione giovanile al 17% è alta. Inoltre le spese della tenuta occupazionale le hanno pagate gli stagionali, soprattutto donne, che sono dunezzati e i lavoratori interinali e precari. Così come sta diventando

I MAGGIO

«Il lavoro per unire il Paese». Corteo da Barriera D'Azeglio alle ore 10 con comizio conclusivo in piazza Garibaldi. Insieme sul palco Patrizia Maestri e Aldo Gemari della Cisl di Parma

preoccupante la perdita di lavoro da parte degli over 50. Per loro significa disperazione. Siamo in contatto con il dipartimento di salute mentale dell'Aust che sta registrando un aumento di richieste di aiuto per depressione dovuta alla mancanza di lavoro. Il loro reinserimento non è sempre facile perché il mercato offre posti precari, magari di alcuni mesi. Non parlerei di isola felice».

A proposito di emergenza occupazione: con Fincuoghi c'è un'intera valle con il fiato in sospeso.

«Come sindacato non facciamo il tifo per i modenese o per i turchi ma per chi garantisce il lavoro. Le istituzioni hanno lavorato molto per arrivare ad un risultato, dalla Regione, alla Provincia, ai Comuni. Seguiamo da vicino la situazione».

In montagna tessete, in pianura rompete. Con il Comune di Parma non siete in buoni rapporti. Scontro politico?

«Siamo spesso stati accusati di essere il sindacato del Pd. Ci può essere sintonia, io vengo da quel partito ai tempi in cui si chiamava ancora Pci, ma lo critico quando non è vicino al lavoro. No, con il Comune di Parma non è scontro politico, ci preoccupa la pesante situazione debitoria, che dovrebbe preoccupare tutti, e la scarsa trasparenza in ogni atto».

La vostra ultima battaglia si chiama Parmazerosei che riprende l'esperienza di Parmainfanzia. Che cosa non vi piace?

«Anche Reggio ha una società con il privato ma tiene il 51%. Parma ha fatto il contrario. C'è un problema di controllo del servizio, di lavoratrici precarie che perderebbero diritti e di un progetto educativo da difendere. Le famiglie hanno bisogno dell'asilo per i loro figli, ben vengano i tentativi di differenziare per ridurre i costi, ma non dobbiamo creare delle aree di parcheggio. In tutti questi anni non abbiamo lavorato per questo».

Si è intensificata la vostra battaglia contro le infiltrazioni mafiose. È un fenomeno in crescita?

«Le infiltrazioni mafiose crescono nell'illegalità e di illegalità ne vediamo tanta. Già i controlli sono difficoltosi per mancanza di soldi e il ministro Tremonti ci aiuta proclamando che li allenterà... per il bene delle imprese. A Parma tuttavia abbiamo siglato un accordo con l'Unione Industriali che impegna le aziende private ad affidare appalti per le lavorazioni a imprese e cooperative che applichino i contratti nazionali siglati dai sindacati».

Una dichiarazione di intenti... «Si comincia sempre da lì».